

## Rassegna del 17/09/2019

\*\*\*

<b>Avvenire</b>	<b>8</b>	Denaro elettronico, sì a incentivi	Mazza Luca	<b>1</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>26</b>	Intervista a Laura Castelli - Castelli: niente tasse sui contanti, i pagamenti digitali saranno incentivati - Nessun prelievo sul contante	Bartelli Cristina	<b>2</b>
<b>Mf</b>	<b>7</b>	Con la concorrenza sui pagamenti digitali a rischio 280 mld di ricavi bancari	Bertolino Francesco	<b>4</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>33</b>	Sussurri & Grida - Libra, banche centrali contro la moneta di Facebook	f.mas.	<b>5</b>
<b>Foglio</b>	<b>2</b>	Nemmeno Facebook con Libra riesce a sfondare la barriera del digitale	Cau Eugenio	<b>6</b>
<b>Mf</b>	<b>7</b>	La Bce ora pensa di lanciare una sua Libra - Bce contrattacca con la sua Libra	Ninfolo Francesco	<b>7</b>
<b>Messaggero</b>	<b>16</b>	SisalPay accelera sui pagamenti digitali Nel 2022 in Italia più carte che contanti	Guasco Claudia	<b>8</b>
<b>Libero Quotidiano</b>	<b>21</b>	Sisal lancia la carta di credito per fare i pagamenti sicuri	Sunseri Nino	<b>9</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>18</b>	SisalPay nelle carte prepagate	Secchi Andrea	<b>10</b>
<b>Mf</b>	<b>15</b>	Santander lancia un bond in blockchain	Franzini Mattia	<b>11</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>18</b>	L'accusa ad Amazon: ha modificato l'algoritmo per mettere in evidenza i prodotti più redditizi	...	<b>12</b>
<b>Mf</b>	<b>9</b>	Amazon Un algoritmo per favorire i prodotti che rendono di più - Amazon fa leva sull'algoritmo	Bertolino Francesco	<b>13</b>
<b>Foglio</b>	<b>2</b>	Chi stabilisce le regole per i social media: il rebus dell'informazione online	Pitruzzella Giovanni	<b>14</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>23</b>	La lezione di Mr Apple per 20 anni del Quotidiano in classe	Ribaldo Alessio	<b>16</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>21</b>	Tim Cook torna in Italia per parlare di news	a.sin.	<b>17</b>
<b>Repubblica</b>	<b>29</b>	Insegnate l'ottimismo digitale	Luna Riccardo	<b>18</b>
<b>Repubblica</b>	<b>25</b>	Lettera. Le tasse pagate dai giganti del web	Debenedetti Franco	<b>20</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>7</b>	Cybersecurity Obblighi e incentivi contro i rischi del 5G - Cybersecurity, il decreto legge in campo contro i rischi del 5G	Fotina Carmine - Ludovico Marco	<b>21</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>7</b>	Ipotesi nuovi sgravi per dare una spinta agli investimenti	M.Lud. - C.Fo.	<b>23</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>17</b>	Mediaset alla prova del recesso Vivendi prepara nuove mosse legali	Olivieri Antonella	<b>24</b>

# Denaro elettronico, sì a incentivi

*Il governo "apre" per evitare maggiori tasse. È la proposta pure di Confesercenti*

**Anche la viceministra Castelli favorevole. Nuovo picco del debito pubblico, che a luglio ha toccato il record di 2.409,9 miliardi**

LUCA MAZZA

**I**nvece di tassare il contante, ricompensare chi sceglie il pagamento elettronico. È la controproposta di Confesercenti all'idea lanciata da Confindustria in vista della prossima legge di Bilancio. Allo scopo di recuperare gettito fiscale, la scorsa settimana l'associazione degli industriali ha avanzato una soluzione da associare a incentivi per diffondere l'utilizzo di carte e bancomat: una commissione sui prelievi da Atm o sportello eccedenti una determinata soglia mensile (circa 1.500 euro). Dal fronte dei commercianti, se l'imposta sul contante viene considerata un ulteriore freno per i consumi interni già deboli, al contrario viene apprezzata e rilanciata con forza l'ipotesi di rendere vantaggioso il pagamento con moneta elettronica. Anche perché così, evidenzia Confesercenti, si favorirebbero la modernizzazione e la tracciabilità dei sistemi di pagamento, senza costi per consumatori e imprese. Nello specifico, l'associazione delle imprese commerciali suggerisce un credito d'imposta del 2% che nel giro di tre anni porterebbe dal 17% al 50% del totale la quota di pagamenti in moneta elettronica. Nei numeri citati a corredo della proposta si vede come la diffusione di carte e bancomat sia un trend già in corso, ma potrebbe anche accelerare se incentivato adeguatamente sul

piano normativo: i pagamenti elettronici in Italia raggiungono quasi i 200 miliardi di euro e anche in assenza di obblighi e sanzioni, tra il 2017 ed il 2018 i pagamenti con carta di debito sono aumentati del 15%, quelli con carte di credito del 22%. Tra il 2012 e il 2018, inoltre, il numero di Pos è cresciuto del 112%, arrivando ad oltre 3,1 milioni. Dalla volontà di far salire queste cifre

nasce l'idea di «uno sconto di premio del 2% sugli acquisti effettuati con carte o altre forme digitali, che verrà restituito

come credito di imposta». Una misura che peserebbe sulle casse dell'Erario meno di quanto sembra: a regime, secondo i calcoli dell'ufficio studi di Confesercenti, costerebbe circa 9 miliardi di euro l'anno. Ma l'agevolazione fiscale, sotto forma di maggiore disponibilità delle famiglie, può creare circa 8 miliardi di euro di nuova spesa, da cui il Fisco recupererebbe a sua volta circa 4 miliardi tra Iva e imposte sui redditi. Non a caso l'idea sembra trovare il gradimento del nuovo governo, che punta a evitare un aumento delle tasse. «Sono molto d'accordo con Confindustria sull'incentivo ai pagamenti elettronici – sostiene la viceministra all'Economia, Laura Castelli –. Si può fare meglio del credito d'imposta, si può permettere un recupero mensile dell'incentivo, il processo tecnologico lo permette».

A proposito di manovra e di conti pubblici, la Banca d'Italia informa del picco toccato dal debito a luglio a causa di un aumento di 23,5 miliardi di euro in un mese. L'ammontare complessivo ha raggiunto il livello record di 2.409,9 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLA IL VICEMINISTRO

## Castelli: niente tasse sui contanti, i pagamenti digitali saranno incentivati

Bartelli a pag. 26

Il neo viceministro all'economia illustra a ItaliaOggi i punti chiave dell'agenda fiscale

# Nessun prelievo sul contante

## Castelli: ma i pagamenti digitali saranno incentivati

DI CRISTINA BARTELLI

**P**agamenti elettronici incentivati con un abbattimento delle commissioni e nessuna tassa sul prelievo del contante, una fiscalità di vantaggio per le imprese che si impegnano a ridurre il loro impatto ambientale e un monitoraggio del regime dei forfettari in attesa che Bruxelles si pronunci sullo scaglione fino a 100 mila euro con aliquota del 20%. Sono questi i temi fiscali in agenda del viceministro all'economia Laura Castelli che fresca di giuramento ha raccontato a ItaliaOggi i temi sul tavolo facendo ordine sulle novità delle prossime settimane.

**Domanda.** Riforma fiscale: il neo ministro Roberto Gualtieri ha accantonato la flat tax, quindi da cosa si riparte?

**Risposta.** Si continua sulla riduzione della pressione fiscale, che è un obiettivo importante, anche il presidente del consiglio Giuseppe Conte ha parlato di «pagare tutti per pagare meno», un motto che troppo spesso è stato detto e mai applicato. Questo governo sta facendo e ha fatto, anche nella precedente esperienza per la parte appartenuta ai 5 stelle, la lotta all'evasione che ha dato grandissimi frutti. Nel primo semestre dell'anno quasi 4 miliardi in più. Sono numeri importanti, quando cominci con una buona lotta all'evasione immagini di poter ridurre la pressione fiscale. Un categoria troppo spesso dimenticata e che ha bisogno di questa riduzione è il ceto medio che ha sofferto

di più la crisi, e dall'altra parte i lavoratori che da troppi anni non vedono un centesimo in meno di pressione fiscale.

**D.** Ma non è che il contrasto all'evasione come voce per la riduzione della pressione fiscale, è tirata fuori come argomento che va sempre bene ma poi rischia di rimanere un contenitore vuoto?

**R.** Uno dei motivi per cui si ha questa percezione di un motto e basta, è che è poco visibile, non c'è mai stata una voce di entrata nel bilancio dello Stato dedicata a quanto ammonta questa lotta all'evasione. Vorrei ricordare anche grazie all'evasione abbiamo evitato una procedura di infrazione. Abbiamo un corpo come la Guardia di finanza che ha migliorato i recuperi e le norme nel decreto fiscale hanno aiutato a questo obiettivo e continueremo a fare questo genere di norme. Ci sono due grandi temi per quel che riguarda i grandi evasori: le frodi Iva nei settori dei carburanti e dell'high tech, che proliferano anche mediante l'utilizzo di teste di legno; ci sono delle proposte normative allo studio che si stima farebbero recuperare fino a 6 mld.

**D.** Ma di cosa si parla quando si parla di lotta all'evasione, come rimedio di tutti i mali economici?

**R.** La lotta all'evasione qualche altro governo l'ha usata come panacea di tutti i mali, devo dire per onor del vero il percorso non si è interrotto con quello che era la fatturazione elettronica e lo scontrino elettronico. L'obiettivo è di andare ancora di più a cesellare un sistema di legalità, tutelando i contribuenti onesti e combat-

tendo i grandi evasori.

**D.** Altro argomento che si tira fuori in prossimità della legge di bilancio è quello del riordino delle spese fiscali (Tax expenditure). A che punto è la revisione? Inserirete dei tetti di reddito?

**R.** Ho letto cose fantasiose sui tagli, mi sono occupata per un anno e mezzo della riconversione dei sussidi ambientali dannosi di cui in Europa si sta discutendo da tempo. Non è possibile operare dei tagli lineari sulle tax expenditure. Oggi c'è allo studio in vista della manovra un lavoro coordinato tra cinque ministeri sui sussidi ambientali dannosi. È necessario pensare che un altro mondo non è impossibile, ma a patto che si coordinino gli investimenti per la riconversione settori industriali più vecchi. Sul punto si può pensare a fiscalità di vantaggio. Poi c'è il tema più ampio sulle tax expenditure che si possono anche riordinare, agglomerare per settori e temi, sono un po' da revisionare ma non corrisponde a verità la fissazione di tetti di reddito o di tagli lineari.

**D.** Cosa c'è allo studio per quanto riguarda i pagamenti tracciati e un eventuale credito di imposta Iva a discapito di quelli in contante?



**R.** Il tema dei pagamenti elettronici è reale ed esiste, abbiamo coinvolto il mondo delle banche per migliorare il flusso dei dati che vengono fatti transitare durante un pagamento, come ad esempio con il codice fiscale per la fatturazione elettronica. L'Italia è molto indietro su questo tema. Ci sono settori industriali e imprenditoriali che sono fuori da questi circuiti e evidentemente questa cosa non può non essere affrontata. È vero che il cittadino vuol essere facilitato, è vero che ci sono casi in cui il cittadino vuole pagare in contanti ma anche casi in cui potrebbe pagare con carta di credito e non lo può fare.

**D.** State valutando un riordino delle aliquote Iva?

**R.** Il tema ambientale deve passare anche dall'Iva. In tutto il mondo si sta discutendo dell'impatto ambientale dei prodotti che vengono immessi sul mercato, sia dal punto di vista della produzione, che del consumo e della vendita. In un'ottica più ampia bisogna lanciare un green new deal che promuova la riconversione del paese verso una progressiva e sempre più diffusa attenzione alla protezione della biodiversità e dei mari, al contrasto ai cambiamenti climatici, dando segnali positivi ad aziende virtuose in tal senso grazie all'introduzione di una addizionale Ires per chi non persegue un cammino di riduzione dell'inquinamento, sul quale ci sono ad oggi fondi a sostegno.

**D.** Cos'è?

**R.** Si vuole inserire nella fiscalità di un paese europeo una componente che riguarda l'impatto ambientale della azienda. Oggi le imprese in Italia dovrebbero già fornire una certificazione di aver ridotto i propri impatti ambientali. Sul ci-

ma non si può più scherzare, accompagnando senza escludere

nessuno in maniera graduale, siamo sicuri che coinvolgendo le parti sociali il tema potrà essere affrontato in manovra e non rimarrà solo uno slogan.

**D.** Ci sarà una tassa sul prelievo del contante?

**R.** No, la proposta di mettere una quota su quanto prelevato allo sportello non esiste in questo ministero, e non esiste nella nostra testa. Esiste invece uno studio per agevolare i pagamenti elettronici. Ricordo che esiste una norma sull'obbligo del Pos mai realmente attuata in assenza delle sanzioni. Serve un lavoro di squadra, le banche ad esempio avrebbero già potuto togliere la commissione sui pagamenti di piccole cifre. C'è, insomma da accordare le corde e riuscire insieme a non avere sul punto più alibi.

**D.** Cosa rischiano i forfettari in generale e quelli a cui dall'anno prossimo si dovrebbe applicare l'aliquota del 20% per lo scaglione dai 65 mila ai 100 mila euro?

**R.** La norma che abbiamo messo nella scorsa manovra ha dato un grandissimo respiro, si incontrano piccoli professionisti, partite Iva che sono contente e te lo dicono. Esiste una norma di cui dobbiamo monitorare gli effetti e valutare le prospettive.

**D.** Cioè? Cosa intende?

**R.** Bisogna fare un monitoraggio del primo scaglione per essere sicuri di poter procedere a quello che è l'obiettivo del 2020 e aspettiamo che Bruxelles si pronunci.

**D.** I commercianti chiedono un giorno sì e l'altro pure la proroga degli Isa e proprio oggi (ieri per chi legge) hanno proclamato lo sciopero per il pros-

simo 30 settembre. Che speranze hanno?

**R.** Isa... Il mio sogno è di rendere inutile un controllo con questo tipo di strumenti, infatti potrebbero non esistere se sia-

mo bravi a continuare il percorso di trasparenza che vede protagonisti fatturazione elettronica e scontrino elettronico. Ne parleremo con il ministro, entreremo di più nel merito. Ci siamo trovati con un sistema su cui la p.a. ha speso molto tempo e lavoro, costruirli, per una scelta politica non dei 5 stelle, costò molti soldi, giusto ascoltare le posizioni di tutti ma vero è che un sistema trasparente di tassazione va trovato.

**D.** La web tax che ruolo occupa nella vostra agenda?

**R.** Il dibattito internazionale è molto forte, evidente che altri paesi europei nell'aspettare una legislazione unitaria stanno facendo cassa. Si deve procedere nella maniera più corretta possibile e con i colleghi di governo siamo d'accordo, nel frattempo che l'Ocse si pronunci, a procedere, valutando le differenze perché non tutte le società di quel mondo sono uguali, ci sono molte differenze su quei fatturati. Italia è molto indietro su una fiscalità innovativa. Sto facendo un grosso lavoro sulla riscossione degli enti locali e quest'anno aggiorneremo la riscossione con le più innovative procedure come il domicilio fiscale digitale e albo pretorio digitale che migliorano la vita alle persone e velocizzano anche i contenziosi.

**D.** Rientro capitali all'estero-cassette di sicurezza.

**R.** Dobbiamo capire cosa c'è dentro. Per noi non esiste una possibilità di svuota tutto per le cassette di sicurezza senza saperlo, non è sul tavolo.

**D.** E sulla voluntary disclosure?

**R.** Anche questo è un tema sempre più internazionale, non si può ragionare in maniera singola ma è una scelta da fare in un contesto europeo e internazionale. Il ministro Gualtieri ha un'importante esperienza internazionale in materia economica, sono sicura che riuscirà a trovare equilibrio, è un grande valore aggiunto per questo governo. L'obiettivo è aggiornare una fiscalità che a livello nazionale è molto antica e renderla più attuale ai livelli di fiscalità mondiale.

—© Riproduzione riservata—

# Con la concorrenza sui pagamenti digitali a rischio 280 mld di ricavi bancari

di **Francesco Bertolino**

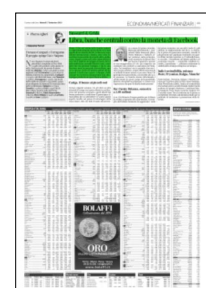
**I**l giro d'affari globale dell'industria dei pagamenti supererà i 2 mila miliardi di dollari nel 2025, con una crescita annua del 5,5%. Una buona notizia per le banche che nel 2019 hanno catturato oltre il 90% di questo fatturato? Secondo uno studio di Accenture, non è detto: i 500 miliardi di ricavi aggiuntivi previsti nei prossimi sei anni beneficeranno soltanto quelle banche che «sapranno cambiare i modelli di business e concentrarsi sui servizi ad alto valore aggiunto». Le altre, le più lente a intercettare la rivoluzione tecnologica in atto, rischiano di perdere un'opportunità da 280 miliardi a vantaggio soprattutto di concorrenti non bancari come fintech e colossi tecnologici. La minaccia dei nuovi entrati sul mercato dei pagamenti non riguarda tanto la loro capacità di conquistare quote di mercato. Quanto la pressione che i loro servizi pressoché gratuiti esercitano sulle commissioni applicabili ai clienti. Secondo Accenture, la concorrenza di attori non bancari mette a rischio soltanto il 3,9% della potenziale crescita dei ricavi. Ben più incisivo l'effetto di compressione dei prezzi, causato dalle politiche commerciali aggressive dei nuovi entrati sul mercato dei pagamenti. Questo fenomeno, calcola il report, potrebbe ridurre dell'8% il fatturato globale da pagamenti in capo alle banche. Soprattutto, il nuovo modello di pagamenti Iif - istantanei, invisibili e free (gratuiti) - rischia di comprimere ancora i già risicati margini bancari. La gestione delle transazioni digitali richiede investimenti imponenti in infrastrutture e tecnologie in grado di assicurare da un lato l'immediatezza dei pagamenti, dall'altro la conformità dei sistemi al sempre più stringente dettato normativo. Esempio ne sia la Psd2, la nuova direttiva europea sui pagamenti, che ha richiesto alle banche uno sforzo economico rilevante senza garantire ritorni, almeno nel breve termine. Secondo Accenture, perciò, i costi operativi «mangeranno» il 68,5% dei ricavi bancari. Se a ciò si aggiunge il 14,5% di possibili perdite dovute alla concorrenza e il 12,7% di costo del rischio, il margine bancario sui pagamenti si riduce a uno striminzito 4,3%.

Accanto a questi pericoli, la digitalizzazione delle transazioni offre però anche opportunità di trarre dati utili a fornire servizi e prodotti a misura di cliente - e a margine più ampio per l'offerente. Senza contare che l'affollamento del mercato dei pagamenti - dove in tre anni il numero di operatori è cresciuto del 97% - dà poi occasione agli istituti tradizionali di concentrarsi sui servizi ad alto valore aggiunto. Nel 2018, nota Accenture, i ricavi da gestione finanziaria delle dieci maggiori banche al mondo hanno toccato il massimo degli ultimi otto anni. (riproduzione riservata)



**Sussurri & Grida****Libra, banche centrali contro la moneta di Facebook**

(f.mas.) Libra nel mirino delle banche centrali. La criptovaluta proposta da Facebook ieri è stata oggetto di un summit alla Bri, la Banca dei regolamenti internazionali a Basilea, dove Libra Association ha presentato il progetto della «stablecoins» (legata a asset reali come valute ufficiali o oro). Ma il giudizio del gruppo di lavoro del G7 sulle stablecoins, secondo Benoit Coeuré, consigliere Bce che presiede il gruppo, è che le «stablecoins» sono in gran parte non verificate, specie se devono creare un sistema globale dei pagamenti. I rischi sono «gravi» e dunque «l'asticella per un via libera regolamentare sarà alta». Il gruppo produrrà un report finale a ottobre.



PROBLEMI PER LA MONETA ELETTRONICA. UNA RIUNIONE A BASILEA

# Nemmeno Facebook con Libra riesce a sfondare la barriera del digitale

Milano. Siamo abituati a considerare ogni mossa di Facebook come un processo inarrestabile. Mark Zuckerberg ha creato il più grande social network del mondo, ha comprato Instagram e l'ha trasformato nel più grande social fotografico del mondo, sgominando e scopiazzando la concorrenza, ha comprato WhatsApp e l'ha trasformato in uno dei più grandi servizi di chat del mondo. Nel dominio del digitale, l'impero di Facebook non ha limiti. Per questo quando Facebook ha svelato il progetto Libra, una moneta digitale che ha l'obiettivo esplicito di fare la *disruption* del sistema finanziario globale, tutti hanno pensato: è arrivato il momento in cui Facebook sta per passare dal dominio dei rapporti d'affetto al dominio dei rapporti finanziari. Facebook ha messo su un consorzio con qualche decina di partner di peso, ha installato una nuova società a Ginevra e si è preparato all'attacco del sistema. Ma fuori dal digitale il potere di Facebook è più limitato. Il sistema finanziario globale ha risposto con ferocia al tentativo di aggressione di Facebook, e il progetto Libra, a pochi mesi dalla sua presentazione, non sembra godere di ottima salute.

Ieri il Financial Times ha rivelato che i dirigenti del consorzio di Libra, di cui Facebook in teoria è soltanto uno dei membri ma di cui in realtà è una specie di *primus inter pares*, sono stati chiamati in audizione a Basilea alla Bank of International Settlements a un evento a cui ha partecipato un comitato di 26 Banche centrali, tra cui la Fed e la Bank of England. Da Libra hanno definito il meeting "costruttivo", ma l'incontro non dev'essere stato facile. Da mesi ormai banchieri, regolatori e legislatori accumulano una sull'altra dichiarazioni critiche e bellicose contro Libra. L'incontro è stato presieduto da Benoît Coeuré della Bce, che già in precedenza aveva detto che per Libra "l'asticella dell'approvazione regolatoria sarà altissima" e ieri ha detto che le valute come Libra pongono seri rischi per l'economia.

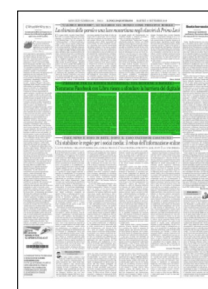
Giovedì scorso il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire ha detto che l'introduzione di Libra in Europa dovrà essere bloccata perché mina la "sovranità moneta-

ria" degli stati, e il giorno dopo i governi di Francia e Germania hanno emesso un comunicato congiunto in cui ribadiscono la loro intenzione di bloccare Libra: "Nessuna entità privata può detenere potere monetario, che spetta di diritto alla sovranità delle nazioni". Gli stati e le banche centrali vedono Libra come una minaccia alla sovranità monetaria perché con la sua valuta digitale Facebook intende creare un network globale di pagamento e di fornitura di servizi finanziari capace di superare i confini tra gli stati e le barriere di commissioni, regolamenti e cambi di valuta che adesso rendono difficoltose le transazioni da una parte all'altra del mondo specie tra piccoli risparmiatori.

Dopo le accuse di Le Maire David Marcus, uno dei creatori di Libra e ceo di Calibra, il portafoglio digitale con cui Facebook vorrebbe fornire servizi finanziari basati su Libra, ha difeso la sua creatura in un lungo thread su Twitter in cui ha detto che Libra non è una nuova valuta che nasce dal nulla minacciando la sovranità monetaria, ma è agganciata a un paniere di valute esistenti in rapporto 1:1. Significa che per ogni quantità x di libra ci sarà una quantità x di euro o di dollari. I regolatori, tuttavia, non sono per niente convinti, e la cattiva reputazione di Facebook nella protezione dei dati e della privacy degli utenti gioca a sfavore di Libra.

Non capita spesso che Facebook veda la sua marcia trionfale così bruscamente interrotta, anche se ovviamente l'ultima parola ancora non è detta, e forse tra qualche anno questo giornale costerà una libra e ottanta. Nel frattempo, però, bisogna segnalare che quando i giganti della Silicon Valley cercano di avventurarsi fuori dal mondo digitale le cose sono sempre più complesse di come vorrebbero. E' successo ad Amazon, che voleva costruire un gigantesco quartier generale a New York ed è stato cacciato dai locali preoccupati per l'aumento dei loro affitti; sta succedendo a Google, che vorrebbe costruire una smart city fuori da Toronto, in Canada, ma deve affrontare un'opposizione agguerrita. Facebook ha ambizioni ancora più grandi, ma per ora sono in pausa.

**Eugenio Cau**



DOPO FACEBOOK E LA PROPOSTA DELLA BANK OF ENGLAND, FRANCOFORTE STUDIA UNA VALUTA DIGITALE PUBBLICA

## La Bce ora pensa di lanciare una sua Libra

Coeuré: approfondiamo il dossier. Francia e Germania schierate a sostegno del progetto

[Ninfole a pagina 7]

CRIPTOVALUTE IL MEMBRO DEL COMITATO ESECUTIVO COEURÉ: APPROFONDIRE IL DOSSIER

# Bce contrattacca con la sua Libra

*Germania e Francia spingono per una moneta elettronica pubblica che contrasti quella privata di Facebook. Che dovrà avere requisiti elevati, assicura la Bri. A ottobre report del G7 sul tema*

DI FRANCESCO NINFOLE

**L**a Bce sta valutando la possibilità di emettere una valuta digitale dell'Eurozona, anche sulla spinta della pressione di Germania e Francia. In sostanza si tratterebbe di una Libra che non avrebbe alle spalle una società privata americana come Facebook, ma la banca centrale dell'area. Il progetto è ancora nella fase preliminare: è in corso una valutazione di fattibilità tecnica da parte di esperti. Il passaggio alla realtà potrebbe richiedere mesi o anni, secondo quanto detto da Benoit Coeuré, membro del comitato esecutivo Bce, a Helsinki dopo l'ultimo Eurogruppo. «Dobbiamo intensificare la riflessione su una valuta digitale della banca centrale», ha detto Coeuré, definendo l'annuncio di Libra come «una sveglia».

**Un'innovazione** di questo tipo avrebbe conseguenze di rilievo per il sistema finanziario. I nuovi euro non sarebbero in banconote ma elettronici: secondo indiscrezioni potrebbero essere depositati direttamente alla Bce, senza passare dalle banche, con impatto di rilievo sull'attività degli istituti di credito, che quindi potrebbero opporsi con forza.

È comunque ancora presto per arrivare a conclusioni. Un accordo deve essere prima raggiunto nell'Eurosistema. I due Paesi principali dell'area, Germania e Francia, si sono detti a favore dell'idea di un euro digitale, anche per ridimensionare l'eventuale partenza di Libra. I ministri delle Finanze Bruno Le Maire e Olaf Scholz, in un comunicato congiunto al termine dell'Eurogruppo di venerdì, hanno sottolineato che «il progetto Libra non riesce a convincere che siano considerati in

modo appropriato i rischi», che sono per la stabilità finanziaria e anche per la «sovranità monetaria». Perciò i due ministri hanno invitato gli istituti centrali europei ad «accelerare il lavoro sui problemi di possibili valute digitali pubbliche».

Altre banche centrali, come quella svedese e cinese, sono più avanti nell'analisi di valute digitali rispetto alla Bce: il ritardo deriva dal maggior uso di contanti nell'Eurozona e in alcuni Paesi tra cui l'Italia. Francoforte ha già fatto partire il progetto Tips (Target Instant Payment Settlement) per i pagamenti istantanei.

Le discussioni sul tema hanno avuto una forte accelerazione, oltre che dopo l'annuncio di Libra, anche in seguito alla proposta di Mark Carney, governatore della Bank of England, di creare un network di valute digitali di banche centrali. L'obiettivo sarebbe anche quello di ridurre il peso del dollaro, che è presente nell'88% degli scambi globali, come ha rilevato ieri la Bri.

Oltre alla creazione di monete digitali, le banche centrali sono attente dal punto di vista della regolamentazione. Le autorità monetarie del G7 hanno incontrato ieri a Basilea la Libra Association e altri esponenti del mondo delle stablecoin, ovvero le criptovalute protette da eccessive fluttuazioni di mercato. «Sono in gran parte non verificate, soprattutto quando si tratta di condurre un sistema globale dei pagamenti», ha detto Coeuré, che ha presieduto la riunione di un gruppo di lavoro del G7 sulle stablecoin. «Ci sono diversi rischi gravi legati alle stablecoin e dunque l'asticella per un via libera regolamentare sarà alta». Il gruppo di lavoro del G7 presenterà un report finale a metà ottobre. (riproduzione riservata)



Benoit Coeuré



# SisalPay accelera sui pagamenti digitali Nel 2022 in Italia più carte che contanti

## INNOVAZIONE

MILANO Un giro d'affari superiore ai 10,2 miliardi di euro, 200 milioni di transazioni, oltre 500 servizi di pagamento. E ancora: una rete di 40 mila punti vendita, pagamenti digitali con il wallet "Bill" e, da oggi, anche la carta prepagata dotata di Iban. Dallo sviluppo pionieristico del canale di prossimità come start up, fino al recente ingresso nei mercati delle carte, dei pagamenti digitali e dei terminali di cassa, Sisalpay è diventata uno dei leader del settore. «Siamo un punto di riferimento per gli utenti: il cliente non deve deviare dalla sua routine quotidiana. Non bisogna costringerlo a seguire tappe imposte da altri», afferma il Ceo Emilio Petrone.

Negli Stati Uniti, spiega, lo chiamano one stop shop, «mi fermo una volta in un esercizio e faccio tutto: pago le bollette, ricarico il telefono, chiudo le eventuali posizioni aperte con la pubblica amministrazione». Così oggi Sisalpay, che ha chiuso il 2018 con un ebitda a 70 milioni e 200 milioni di operazioni di pagamento, ha più punti vendita di tutti gli sportelli bancari italiani messi insieme, una crescita media annua delle transazioni del 22% (nel 2008 ammontavano a 1,4 miliardi) e 15 milioni di utenti. Un percorso di sviluppo in cui ha

investito 60 milioni di euro in rete e tecnologie. Nel nostro Paese il comparto dei pagamenti vale 654 miliardi di euro: i prodotti di consumo rappresentano il 54% del totale, i servizi il 37% e gli altri versamenti come tasse, tributi e sanzioni il 9%. Sisalpay, rileva Petrone, «è il canale preferito con la pubblica amministrazione: dall'inizio del 2019 il numero di transazioni totali supera già i 53 milioni, con un tasso di crescita record del 443%». Oggi il contante è ancora la modalità di pagamento più diffusa (l'86% delle transazioni e il 52% del valore), ma nei prossimi anni si prevede un aumento del cashless. E il 2022 potrebbe segnare lo storico sorpasso di carte e wallet digitali. «L'Italia su questo fronte è molto indietro, se paragonata ai Paesi anglosassoni, e stiamo pensando a nostro contributo su questo tema, anche culturale, molto radicato», anticipa il Ceo. Nel frattempo Sisalpay, che ha sviluppato contemporaneamente rete fisica e digitale, ha creato un ibrido, unendo le due modalità per creare una via italiana all'acquisto. «È una sorta di digitale umano - dice Petrone - L'utente effettua le transazioni con la carta ma nei punti vendita. Perché è più comodo, magari è amico del gestore e mentre paga la bolletta si beve anche un caffè».

**Claudia Guasco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Emilio Petrone, Ceo di Sisal**



## Reperibile in edicola e dai tabaccai

# Sisal lancia la carta di credito per fare i pagamenti sicuri

Già disponibile sul mercato, la "Sisalpay" è una alternativa al conto corrente e permette di effettuare acquisti fisici oppure sul web senza correre rischi

### NINO SUNSERI

■ Da startup all'interno del gruppo Sisal a protagonista dei pagamenti in Italia: è questa l'evoluzione di Sisalpay che lancia anche una carta di credito. «Si tratta di un passo importante in previsione dello spin off di Sisalpay», annuncia l'amministratore delegato del gruppo Emilio Petrone nel corso di una conferenza stampa cui ha partecipato il responsabile della divisione Francesco Maldari.

Durante la presentazione sono state ripercorse le tappe della crescita della divisione nata sulla piattaforma attraverso cui passavano i pagamenti delle scommesse e che ora vive di luce propria, preparandosi ad un futuro in autonomia. L'obiettivo, ovviamente, è quello di cogliere le opportunità che si presentano con il progressivo abbandono del contante a favore dei pagamenti digitali.

Nel corso della presentazione è stata illustrata la carta d'identità di Sisalpay. In dieci anni, ha fatto registrare una crescita media annua del 22% (da 1,4 miliardi di transazioni gestite nel 2008 a 10,2 miliardi del 2018), oltre 500 prodotti e servizi per i cittadini, una rete di 40mila punti vendita che diventeranno almeno cinquantamila dopo l'accordo con Bancacinq (Banca Intesa). Gli investimenti sono stati 60 milioni. L'anno scorso le tran-

sazioni sulla piattaforma di Sisalpay hanno raggiunto il record di 200 milioni generando un margine operativo lordo di settanta milioni.

### PUNTI VENDITA

Adesso Sisalpay entra nel mercato delle carte prepagate che in Italia vale 240 miliardi. L'obiettivo è quello di consolidare la leadership nei pagamenti di prossimità (bar, edicole, tabaccai ecc.). Lo fa annunciando il lancio della Carta Sisalpay. Uno strumento facile da utilizzare, conveniente e sicuro. Lanciata prima dell'estate è già disponibile in oltre 5.000 punti vendita (i clienti sono quarantamila) la carta sarà progressivamente attivabile entro fine anno in ventimila Punti Sisalpay. La carta è dotata di un proprio Iban ed è pensata per tutte le generazioni e tutte le esigenze: per chi non ha un conto corrente, per chi vuole comprare online, mettere da parte i soldi per un progetto, viaggiare in sicurezza con un plafond definito o inviare e ricevere denaro. Sulle tessere già in circolazione la giacenza media è stata di 150 euro.

### GRANDE SVILUPPO

Le possibilità di sviluppo, come ha spiegato Emilio Petrone sono notevoli. Una prateria da conquistare. Oggi in Italia il contante è ancora la modalità di pagamento più

diffusa (l'86% del numero di transazioni e oltre il 52% come volume di transato), ma secondo le stime già il 2022 potrebbe segnare lo storico sorpasso da parte di carte e sistemi digitali.

Proprio per questo l'anno scorso Sisalpay ha lanciato Bill, l'applicazione dedicata ai pagamenti digitali che si possono effettuare via smartphone.

L'algoritmo utilizzato da Sisalpay permette fra l'altro di trasferire denaro ai propri contatti. Non comporta costi per i consumatori e offre all'utente un modello semplice e a costi più convenienti degli strumenti tradizionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### MERCATO IN ESPANSIONE

■ In Italia il mercato delle carte prepagate vale 240 miliardi

### LOTTA AL CONTANTE

■ Il contante finanzia ancora l'86% delle transazioni.



*Il gruppo si prepara all'unione con Banca 5 di Intesa Sanpaolo. Da gennaio le novità*

# SisalPay nelle carte prepagate

## Nel 2018 oltre 10 miliardi di transazioni sui propri servizi

DI ANDREA SECCHI

**M**esi di preparazione quelli in corso per Sisal, che con il nuovo anno porteranno la società a essere pienamente operativa nella rete risultato dell'unione fra SisalPay e Banca 5 di Intesa Sanpaolo. Questo non significa che il gruppo guidato dal ceo **Emilio Petrone** sia fermo: l'ultima novità, infatti, è l'ingresso nel mercato delle carte di credito con una prepagata sul circuito Mastercard: negli ultimi tre mesi il test sul mercato e ora la commercializzazione comincia ad espandersi. Entro fine anno la carta si potrà attivare in 20 mila punti vendita dai 5 mila attuali e nei primi mesi del 2020 partirà anche la campagna di comunicazione.

SisalPay, intanto, si è rifatta il look con una nuova immagine di brand e in futuro la business unit diventerà azienda a se stante, anche se già oggi, spiega Petrone, ha una sua autonomia.

**SisalPay con i circa 40 mila punti vendita** affiliati (tipicamente bar ricevitorie) offre oggi oltre 500 servizi di

pagamento di utenze, tributi, ticket, ricariche, compreso PagoPa. «Negli ultimi 10 anni siamo diventati una rete per servire bene il cliente senza farlo deviare dal proprio percorso quotidiano, dalle sue abitudini», racconta Petrone, «cosa che invece accade con gli sportelli bancari e postali, che peraltro sono in diminuzione. La distribuzione è stato un primo filone di espansione, distribuzione fisica ma anche digitale. Il secondo filone è stato l'offerta, con gli accordi che ci hanno permesso di ampliare i servizi di pagamento a disposizione. Inoltre abbiamo investito su comunicazione e marketing per parlare al cliente finale per farci conoscere in questo settore in cui non si fa grande comunicazione. Dieci anni fa il business non esisteva e l'anno scorso siamo arrivati a superare i 10 miliardi di transato». La divisione ha registrato una crescita media annua del 22% con 200 milioni di transazioni lo scorso anno e un margine operativo lordo di 70 milioni di euro.

«**Fra investimenti sulla rete e digitalizzazione ab-**

biamo fatto oltre 60 milioni di investimenti», ha detto il responsabile Payments and services del gruppo **Francesco Maldari**. «Oggi copriamo anche i piccoli paesini perché il bisogno di servizi di prossimità è alto anche in seguito alla chiusura di molte filiali bancarie. Servizi di base, non quelli bancari complessi, ma per noi sono il core business».

L'operazione con Intesa Sanpaolo va ancora in questa direzione. A fine luglio è stata annunciata la volontà di integrare SisalPay con Banca 5, la banca dei tabaccai, ovvero i 40 mila punti vendita affiliati Sisal con i 17 mila della banca di Intesa, che eliminando le sovrapposizioni arriveranno a circa 50 mila all'interno di una newco nella quale Sisal ha il 70% e Intesa attraverso Banca 5 il 30%.

Per quanto riguarda la carta ricaricabile, Sisal in questo modo entra in un mercato che vale 240 miliardi di euro di transazioni in Italia con un prodotto dotato di Iban, attivabile in pochi minuti nei punti vendita, con un canone mensile di 5 euro e 1,50 euro di costi per le ricariche.

—© Riproduzione riservata—



Emilio  
Petrone



Francesco  
Maldari



**REDDITO FISSO****Santander lancia un bond in blockchain***di Mattia Franzini*

► Banco Santander ha emesso il primo prestito obbligazionario con tecnologia blockchain end-to-end. La banca ha emesso il bond direttamente su blockchain e questo continuerà a circolare anche in sola modalità blockchain. Si tratta di un primo passo verso un potenziale mercato secondario garantito da un sistema di sicurezza non tradizionale. Il Banco Santander è emittente dell'obbligazione da 20 milioni di dollari, mentre una delle unità del gruppo l'ha acquistata a prezzo di mercato. L'obbligazione, con scadenza a un anno, ha cedola trimestrale dell'1,98%. Santander Securities Services agisce come agente e custode delle chiavi crittografiche. Anche il contante per completare l'investimento (consegna blockchain contro pagamento) e le cedole trimestrali sono state rappresentate digitalmente sulla blockchain, automazione che ha permesso al bond di ridurre il numero di intermediari necessari nel processo, rendendo l'operazione più veloce, efficiente e semplice. (riproduzione riservata)



## L'accusa ad Amazon: ha modificato l'algoritmo per mettere in evidenza i prodotti più redditizi

Amazon.com avrebbe modificato il sistema di ricerca dei prodotti in modo da mettere in evidenza le inserzioni più redditizie per l'azienda. A riferirlo a Dow Jones Newswires sono state alcune fonti che hanno lavorato al progetto, puntualizzando che la mossa è stata contestata internamente poiché potrebbe favorire i marchi del gigante dell'e-commerce fondato da Jeff Bezos.

Secondo quanto affermano le stesse fonti, alla fine dello scorso anno Amazon ha ottimizzato l'algoritmo segreto che classifica le inserzioni in modo tale da mostrare ai clienti non più solo quelle più attinenti alla richiesta e più vendute quando effettuano ricerche, come è accaduto per più di un decennio, ma anche quei prodotti che sono più redditizi per l'azienda.

La modifica, che non è stata resa pubblica, è arrivata dopo una lunga battaglia tra i dirigenti che gestiscono il business di vendita al dettaglio di Amazon a Seattle e il team di ricerca dell'azienda, soprannominato A9, a Palo Alto, in California, che si è opposto fermamente a questa mossa. Qualsiasi modifica al sistema di ricerca di Amazon ha grosse implicazioni poiché le classifiche del gigante possono mettere in luce o far cadere nel dimenticatoio un prodotto.

Come ha evidenziato la società di analisi di marketing Jumpshot, la barra di

ricerca è il modo più comune per gli acquirenti statunitensi per trovare articoli online e la maggior parte degli acquisti deriva dalla prima pagina dei risultati di ricerca.

La questione è particolarmente delicata perché gli Stati Uniti e l'Unione europea stanno esaminando il doppio ruolo di Amazon: operatore di mercato e rivenditore dei propri prodotti a marchio. Un algoritmo studiato e orientato alla redditività potrebbe indirizzare i clienti verso migliaia di prodotti interni che offrono margini di profitto più elevati rispetto alle inserzioni delle aziende concorrenti.

I legali di Amazon avevano già bocciato una proposta iniziale su come aggiungere la variabile profitto direttamente nell'algoritmo, affermando che tale cambiamento avrebbe potuto creare problemi proprio con le autorità antitrust.

Secondo il team di ricerca di Amazon, la spinta verso la redditività ha violato il principio dell'azienda di fare ciò che è meglio per il cliente. «Questo sicuramente non è un progetto popolare», avrebbe affermato uno dei ricercatori. «Il motore di ricerca dovrebbe dare come risultato gli elementi pertinenti, non quelli più redditizi».

A stretto giro è arrivata la replica di Amazon. «Non abbiamo modificato i criteri che utilizziamo per classificare i risultati della ricerca in modo da includere la redditività», ha fatto sapere la portavoce del colosso dell'e-commerce Angie Newman in una dichiarazione via e-mail.

—© Riproduzione riservata—■



Jeff Bezos



**AMAZON****Un algoritmo per favorire i prodotti che rendono di più***(Bertolino a pagina 9)*

FRA I CRITERI DI RICERCA SULL'E-COMMERCE FIGUREREBBE ANCHE IL PROFITTO DEL GRUPPO

**Amazon fa leva sull'algoritmo***Nella selezione dei risultati la revisione potrebbe privilegiare i prodotti della società di Bezos. Che però smentisce*

DI FRANCESCO BERTOLINO

**A**mazon cambia l'algoritmo del portale di e-commerce. Secondo il *Wall Street Journal*, a fine 2018 il colosso di Seattle avrebbe modificato i criteri di selezione dei risultati di ricerca in un modo che finirebbe per favorire i suoi prodotti. Alla ricetta dell'algoritmo - il segretissimo A9 - gli ingegneri di Amazon avrebbero aggiunto un nuovo ingrediente: la profittabilità per Amazon stessa. Maggiore è il contributo agli utili della società di un prodotto, più in alto questo comparirà nei risultati di ricerca. E viceversa. I circa 10mila beni a marchio Amazon, nota il *Wsj*, sono di norma più redditizi per la compagnia che ne controlla la produzione e la distribuzione, tagliando intermediari e costi di marketing. Se confermata, perciò, la revisione dell'algoritmo di ricerca potrebbe tradursi in

un vantaggio formidabile per i prodotti Amazon. Secondo una ricerca di Cpc Strategy - citata dall'antitrust italiano nell'istruttoria avviata ad aprile contro cinque società del gruppo Amazon per abusi di posizione dominante - «il 70% dei consumatori controlla unicamente le offerte mostrate nella prima pagina dei risultati, senza mai arrivare alla seconda pagina. Il 35% acquista il prodotto corrispondente al primo risultato e il 64% uno dei primi tre».

Un portavoce della società fondata da Jeff Bezos ha smentito la notizia: «Non abbiamo cambiato i parametri di selezione dei risultati di ricerca per includere la profittabilità», ha scritto. Tuttavia, secondo il *Wsj*, si tratterebbe di una mezza verità. In effetti, agli oltre 100 ingredienti dell'algoritmo non sarebbe stato aggiunto quello del contributo ai profitti di Amazon tout-court.

**La mossa avrebbe** con ogni probabilità sollevato dubbi da parte delle autorità antitrust globali che dagli Stati Uniti all'Europa hanno già messo nel mirino le prassi del gigante dell'e-commerce. Al contrario, gli ingegneri di Ama-

zon avrebbero inserito fra i canoni di selezione tutta una serie di variabili che in test di laboratorio hanno dimostrato una correlazione forte con i profitti della società stessa. Non è escluso che in questo modo possano essere favoriti anche prodotti di rivenditori terzi, ma è verosimile che nella più parte dei casi siano quelli di Amazon a ottenere i primi posti nei risultati di ricerca. Questo schema indiretto renderebbe peraltro molto difficile per un osservatore terzo - per esempio, le autorità antitrust mondiali - intuire lo scopo ultimo delle modifiche apportate all'algoritmo.

Il nuovo sistema di ricerca contravverrebbe peraltro al primo dei 14 principi che Amazon stessa si è prefissata: «l'ossessione per il consumatore» e l'attenzione a conservarne la fiducia. Non a caso, secondo il *Wsj*, la questione sarebbe stata oggetto di una lunga e accesa discussione fra ingegneri e i manager della divisione retail di Amazon che sinora ha anteposto la conquista di quote di mercato alla ricerca del profitto. La revisione dell'algoritmo potrebbe perciò preludere a una nuova fase per il colosso dell'e-commerce. (riproduzione riservata)



# Chi stabilisce le regole per i social media: il rebus dell'informazione online

L'AUTOCONTROLLO DELLE PIATTAFORME (UNA CENSURA PRIVATA). O UNA DISCIPLINA INTRODOTTA DAGLI STATI. E LA CONCORRENZA

In Italia ha fatto molto discutere la scelta di Facebook di oscurare i profili di CasaPound e Forza Nuova con la finalità di contrastare la diffusione dei discorsi d'odio nella rete. Molti hanno lanciato un grido d'allarme per le minacce che riguardano la libertà di informazione in Internet. La premessa di queste preoccupazioni è la seguente: se le piattaforme e i social media in particolare sono diventati i forum pubblici in cui si sviluppa il dibattito e il confronto delle idee, cancellare il profilo di alcuni soggetti equivale a impedire di manifestare il loro pensiero e impoverire la discussione pubblica. Il caso ha avuto il merito di richiamare all'attenzione un problema cruciale per il futuro delle nostre democrazie: come l'avvento dei social media ha modificato l'assetto della libertà di informazione e il modo in cui funziona la sfera pubblica democratica. Un problema dannatamente complesso di cui, però, il potere di Facebook di oscurare i profili di alcuni dei suoi utenti costituisce solamente un aspetto. Perciò se vogliamo capire il problema che abbiamo di fronte e magari cercare di risolverlo dobbiamo tenere conto dei differenti aspetti e del modo in cui sono tra loro interdipendenti, così come dobbiamo valutare i pro e i contro delle strategie fin qui messe in atto per cominciare ad affrontarlo.

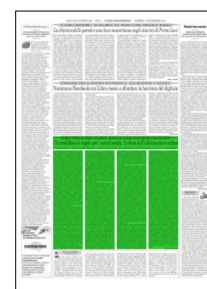
Procedendo in modo estremamente sintetico, possiamo cominciare osservando che le piattaforme, e in particolare i social media e i motori di ricerca, sono diventati i "gatekeepers" dell'informazione on line, cioè i "portieri" che detengono le chiavi del cancello da cui necessariamente deve passare chi vuole immettere nel dibattito pubblico un'idea o un'informazione. Vero è che Internet ha stravolto la logica di comunicazione dei media tradizionali perché chiunque, purché abbia uno smartphone o un computer, può diventare un produttore di informazioni, ma la ricchezza di informazioni della rete non è praticamente fruibile senza l'intermediazioni di quelle piattaforme che mettono ordine ai contenuti generati dagli utenti, sotto forma di risultati prodotti da un motore di ricerca, oppure mediante la condivisione di contenuti da parte di una comunità di utenti che ha gli stessi interessi come avviene nei social media.

Da questa basilare premessa derivano tante conseguenze, di cui due meritano particolare attenzione. In primo luogo, se l'accesso a tali piattaforme viene impedito a determinati soggetti o contenuti questi praticamente non potranno far sentire la loro voce nel dibattito pubblico on line. In secondo luogo, e si tratta di un problema non meno rilevante che però non è stato evidenziato nel recente caso Facebook in Italia, l'algoritmo di Facebook in sostanza decide quali delle innumerevoli informazioni presenti nella rete debbono raggiungere il nostro schermo. Il pro-

gramma "news feed" seleziona l'informazione rilevante, prendendo in considerazione soprattutto le preferenze personali di ciascun utente, includendo soltanto una piccola porzione dei contenuti prodotti dagli "amici" dell'utente e delle pagine che segue.

Da qui due effetti particolarmente rilevanti per il funzionamento della sfera pubblica democratica: l'utente vive in una specie di "bolla" in cui riceve soltanto idee e informazioni coerenti con i suoi pregiudizi, che vengono rafforzati, mentre viene meno quella esposizione a idee e informazioni diverse che si realizzava nel mondo dei media tradizionali. Questo effetto è molto conosciuto e certamente favorisce la polarizzazione ideologica della società e contraddice la nozione, tanto cara alle liberaldemocrazie, dell'esistenza di un "marketplace of ideas" che permetterebbe al cittadino di confrontare opinioni diverse e poi di formarsene una. Ma vi è un altro effetto non meno importante: i social media creano un terreno particolarmente fertile per la diffusione della fake news e dei discorsi d'odio. La produzione decentrata di informazioni, l'assenza del controllo su cosa pubblicare che era il cuore della responsabilità editoriale dei media tradizionali, la diffusione che l'informazione riceve grazie alla logica della condivisione, la coerenza della falsa informazione e dei discorsi d'odio con i gusti del singolo consumatore al quale, proprio in funzione delle preferenze personali, essi vengono indirizzati dall'algoritmo, creano un contesto in cui questo tipo di contenuti può diffondersi ed essere particolarmente efficace. Bisogna aggiungere che oggi l'economia dei big data permette alle piattaforme di ricostruire un profilo particolarmente accurato di ciascun utente e quindi di indirizzargli i messaggi - di pubblicità commerciale ma anche i messaggi politici - che sono costruiti su misura sulle sue caratteristiche e quindi sono particolarmente efficaci. In questo modo si amplifica la capacità delle fake news e dei discorsi d'odio di condizionare i comportamenti politici. Il caso Cambridge Analytica, ma anche tanti altri sono lì a dimostrarci quali seri rischi stanno correndo le nostre democrazie.

In questo quadro cosa fare? Preliminarmente ci sono tre questioni cui occorrerà dare una risposta e poi due possibili strategie di intervento. Le questioni possono essere sintetizzate nei termini che seguono. Le piattaforme sono dei semplici soggetti privati i cui rapporti con gli utenti sono regolati dal contratto ("terms and conditions" che vengono accettati da ciascuno di noi e che sono praticamente non negoziabili), oppure essi finiscono per svolgere un ruolo di interesse pubblico che impone dei limiti giuridici al loro operato a tutela della libertà di informazione? Le garanzie della libertà di infor-



mazione devono valere, secondo la tradizione costituzionalistica occidentale, solamente nei rapporti tra il privato ed i poteri pubblici per impedire che questi ultimi realizzino una forma, più o meno evidente, di censura, oppure il nuovo assetto della libertà di informazione richiede che si individuino degli obblighi e delle regole che si impongano anche alle imprese private che funzionano come "gatekeepers" dell'informazione on-line? La libertà di informazione, nel mondo on-line, va garantita solamente sul versante attivo che riguarda la libertà di produrre e diffondere informazioni, ovvero anche su quello passivo concernente la libertà di essere informati senza ricorrere dalla manipolazione basata sui discorsi d'odio e le fake news?

Dalla risposta data a queste domande derivano diverse strategie d'intervento. Se si sostiene che siamo in presenza di soggetti privati che agiscono nell'esercizio della libertà di impresa, che le garanzie della libertà di informazione operano solamente nei confronti dei pubblici poteri e che non c'è modo per garantire la qualità dell'informazione se non quello di fare leva sulla consapevolezza del consumatore e sulla sua capacità di confrontare informazioni e idee diverse, allora dobbiamo escludere una regolamentazione pubblicistica della libertà di informazione on-line, affidandoci semmai alla sola autoregolamentazione delle piattaforme.

Questa è stata finora la linea prevalentemente seguita dalla Commissione europea che, con i suoi piani per contrastare la disinformazione e i discorsi d'odio online ha promosso l'autoregolazione delle piattaforme stimolandole a contrastare la diffusione di questi contenuti. Ma se accettiamo questo approccio dobbiamo, senza giri di parole, ammettere che si introduce una sorta di "censura privata", senza la quale non ci sarebbero argini al-

la diffusione delle notizie false e dei contenuti d'odio, che in Europa non sembrano coperti dalla garanzia della libertà di informazione e che, di contro, sono particolarmente nocivi per la democrazia. Il punto critico è che in questo modo le piattaforme assumono l'enorme potere di stabilire quali contenuti possono essere diffusi e quali no, col rischio di escludere contenuti che, al contrario, sarebbero coperti dalla garanzia della libertà di informazione e che potrebbero arricchire il dibattito pubblico e che, nel fare ciò, le piattaforme si facciano guidare prevalentemente dai loro interessi di business. L'alternativa è quella di introdurre, come stanno facendo la Francia e la Germania (ma di fronte al carattere transnazionale del fenomeno le riposte nazionali non sono sufficienti), delle regole che disciplinino l'attività delle piattaforme che incidono sulla libertà di informazione. Da un lato, responsabilizzandole quando attraverso esse si diffondono discorsi d'odio e fake news, dall'altro prevedendo delle garanzie procedurali (garanzie di "due process") e sostanziali a favore di chi può subire la rimozione dei contenuti prodotti, oltre a un più generale dovere di trasparenza delle logiche e dei criteri usati quando si sceglie quale informazione bloccare e quale diffondere. In più, a beneficio della libertà di informazione online, c'è la possibilità di applicare altre discipline giuridiche, come il diritto della concorrenza, per limitare il potere dei monopoli digitali e aprire il mercato a più piattaforme in competizione tra loro anche sul terreno del regime dell'informazione, e come il diritto dei consumatori che permette di intervenire nelle relazioni contrattuali tra il singolo utente e la piattaforma (come ha fatto l'Autorità garante della concorrenza e del mercato in Italia).

**Giovanni Pitruzzella**

# La lezione di Mr Apple per i 20 anni del Quotidiano in classe

## Osservatorio Giovani-Editori, Tim Cook in Italia per i festeggiamenti: «Opportunità straordinaria»

Sarà Tim Cook, amministratore delegato di Apple, a inaugurare il 3 ottobre i festeggiamenti per i vent'anni del «Quotidiano in classe».

Il progetto educativo — ideato da Andrea Ceccherini, fondatore e presidente dell'Osservatorio permanente giovani-editori (Opge) — consente ai ragazzi delle scuole secondarie superiori, una volta alla settimana e lungo l'intero anno scolastico, di confrontare alcuni quotidiani di qualità per vedere le diverse angolature che i media hanno sui grandi avvenimenti. In questo modo, l'iniziativa fornisce ai giovani la bussola per non perdere la rotta in un mondo inquinato da post ve-

rità e bufale, insegnando loro a riconoscere l'attendibilità di una notizia riducendo i danni provocati dalla loro diffusione.

Una vera e propria lezione di educazione civica in chiave moderna che, nel corso degli anni, è cresciuta in maniera esponenziale tanto da diventare il progetto di *media literacy* leader in Italia. Un percorso che utilizza anche strumenti digitali per introdurre sempre di più i giovani nell'era contemporanea. Per questo motivo il ritorno dell'erede di Steve Jobs — a distanza di due anni dal primo incontro a Firenze con i ragazzi del «Quotidiano in classe» — rappresenta un'opportunità straordinaria per centinaia di

studenti provenienti da tutta Italia che potranno dibattere liberamente con lui.

L'evento di ottobre aprirà il ciclo intitolato «20 anni di Osservatorio Permanente Giovani-Editori: un dialogo internazionale per connettere i giovani al futuro».

Negli ultimi anni, l'Opge ha consentito agli studenti di confrontarsi con alcuni dei manager più importanti del mondo dell'economia: da Eric Schmidt (già presidente di Google) a James Murdoch (già Ceo di Century Fox e News Corp) sino a Jan Koum (cofondatore di WhatsApp) e Laureen Powell Jobs (fondatrice di Emerson Collective).

**Alessio Ribaudò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Cos'è

- L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori è stato ideato e fondato da Andrea Ceccherini

- Il suo scopo è di «aiutare i giovani di oggi a diventare cittadini critici di domani»



Insieme Tim Cook (a destra) con Andrea Ceccherini



**OSSERVATORIO PERMANENTE GIOVANI-EDITORI**

# Tim Cook torna in Italia per parlare di news

Il Ceo di Apple, Tim Cook (a destra nella foto), sarà l'ospite della presentazione della ventesima edizione del progetto di *media literacy* «Il quotidiano in classe». L'iniziativa, che si svolgerà a Firenze il 3 ottobre, si inserisce nell'ambito di

una serie di grandi incontri, intitolati «20 anni di Osservatorio permanente Giovani-Editori: un dialogo internazionale per connettere i giovani al futuro» e organizzati dallo stesso Osservatorio, guidato da Andrea Ceccherini (a sin.).



# Insegnate l'ottimismo digitale

La vera sfida per chi sale in cattedra oggi  
è di convincere i ragazzi a salvare il mondo  
Senza temere il web e le nuove tecnologie

di **Riccardo Luna**

**C**ara professoressa (e caro professore), mi scuso per il disturbo, avrete già tanti problemi, l'inizio dell'anno scolastico è sempre un mezzo disastro, come se fosse un imprevisto, e voi siete soli a fronteggiarlo. La prima cosa che vorrei dirvi è grazie. Ma ce n'è un'altra che richiede qualche parola in più. Vorrei che insegnaste ai nostri figli qualcosa che noi stessi abbiamo perduto da un pezzo: l'ottimismo. Non quello facile, superficiale, a buon mercato che tanti danni ha fatto. Mi riferisco a uno slancio vitale profondo che viene dalla storia. A quella forza inarrestabile che come umanità ci ha portato fin qua e che può convincere gli studenti che, ancora una volta, nonostante tutto, domani sarà migliore se davvero lo vorranno. Lo so, è difficile. Continuano a sentire da noi adulti che non hanno futuro, che non troveranno lavoro, che il mondo va a rotoli, e quando provano a informarsi si imbattono solo in notizie che li fanno arrabbiare o spaventare, perché sono queste le cose che fanno notizia di solito. E quando entrano a scuola è come se facessero un viaggio nel tempo: sono le stesse scuole, le stesse aule, a volte gli stessi banchi, dove andavamo noi e prima i nostri genitori. Anche certe lezioni rischiano di sembrare datate per chi vive con un telefonino in mano. Deve es-

sere come entrare in un film in bianco e nero: poi ci chiediamo perché passano il tempo a farsi selfie. Almeno fotografano qualcosa di bello.

In realtà sono spaventati, lo vedete anche voi vero? Hanno paura di aver perso il futuro. Eppure i ragazzi che avete davanti sono la prima generazione nata in un mondo connesso da Internet. Certo, per molti di loro vuol dire che possono filmarsi mentre balzano su Tik Tok o sfidarsi a distanza giocando a *Fortnite*. Ma Internet è molto di più. È soprattutto due cose: accesso a tutte le informazioni che vogliamo e possibilità di raggiungere chiunque in un istante. Noi ce lo ricordiamo com'era fare una ricerca sulla Treccani quando non c'era Google; e contattare qualcuno prima di Facebook, consultando quel librone misterioso che era l'elenco del telefono di una città. Quanto era faticoso e quanto tempo ci voleva per fare quello che oggi si ottiene con un clic. Ci pensate mai a cosa può combinare un ragazzo o una ragazza con questa leva portentosa? Greta Thunberg a 16 anni ha imposto il tema del cambiamento climatico a partire dalle foto che posta ogni venerdì sul suo profilo Instagram. Sempre selfie sono, ma dipende da che storia racconti. Non c'è tempo da perdere. Non sono troppo giovani per cambiare il mondo, Internet è un formidabile acceleratore di conoscenza. Qualche anno fa feci una ricerca per capire a quale età fossero state realiz-

zate le invenzioni che ci hanno cambiato la vita, come l'aereo, il cinema, la penicillina, cose così, epocali; e avevo scoperto che sebbene l'aspettativa di vita si sia allungata, gli inventori si rivelano sempre prima. Albert Einstein aveva appena 24 anni quando pubblicò le sue tesi più importanti sull'universo; e aveva la stessa età di Stephen Hawking quando uscì la sua ricerca sulle geometrie spazio-temporali e i buchi neri. E se parliamo del web, molte startup sono fondate anche prima di compiere 20 anni. L'essenziale è invisibile agli occhi di chi ha i sogni alle spalle.

Ma c'è una cosa che devono capire subito: il futuro non è una partita da giocare da soli. Mi spiego. Lasciamo stare per un istante il lato oscuro della rete, che pure esiste. Sì certo, la usano i terroristi, i violenti, i molestatori. Ma Internet è soprattutto la prima "arma di costruzione di massa", ovvero consente di unirsi e creare in un baleno reti globali per raggiungere obiettivi altrimenti irraggiungibili. Le regole



sono diverse da *Hunger Games*, un film che pure ai ragazzi è piaciuto parecchio. Ma nella vita non vinceranno nulla eliminando gli altri; vinceranno creando connessioni. Legami. Ponti.

Questa sarà la prima generazione a vivere con i robot, con auto che si guidano da sole, droni al posto dei postini, una intelligenza artificiale diffusa, la prima ad andare su Marte probabilmente per colonizzarlo. Traguardi meravigliosi che solo mezzo secolo fa erano confinati ai libri di fantascienza. Ma li attendono domande ancora più grandi: che lavori faremo? Come impedire all'intelligenza artificiale di farci del male? Come nutrire e accudire una umanità che campa più di cento anni? Abiteremo lo spazio? Tocca a loro trovare le risposte. E trovare la soluzioni a due fardelli che gli lasciamo in eredità: la diseguaglianza che aumenta ovunque e il cambiamento climatico. Abbiamo gli anni contati se non cambiamo il modello di sviluppo. E non possiamo farlo noi, i problemi non si risolvono con le regole di chi li ha creati. Possono però farlo loro.

Per questo cara professoressa, caro professore, la sfida che avete davanti non è salvare le nuove generazioni da una vita senza futuro, ma convincerli che possono salvare noi. Assieme all'ottimismo, vi chiedo di trasferire loro un ultimo concetto non banale. Non è vero che lasciamo un mondo a pezzi. La vita su questo pianeta è molto migliore di un secolo fa. Se dovessimo fare un unico giornale per raccontare gli ultimi cento anni il titolo principale non sarebbe una guerra, una strage, una epidemia: sarebbe il benessere diffuso.

Tre rivoluzioni industriali ci hanno portato fin qui e il motore di tutto è stata la scienza. Studiare, imparare, questo ha sempre fatto la differenza. Se lo capiscono, è fatta. Buona fortuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tasse pagate dai giganti del web

Franco Debenedetti  
Milano

*I "giganti del web" (Ettore Livini, La rete dell'evasione, Repubblica del 15 settembre) sono aziende americane: lo sono le sedi, i brevetti, gli investimenti, la maggior parte degli azionisti. Impensabile pensare che a questi venga occultata parte dei loro utili consolidati. Incredibile che il fisco americano chiuda gli occhi su "evasioni" dei maggiori tra i suoi contribuenti. E infatti non è così: la legge americana ha consentito alle multinazionali di parcheggiare gli utili realizzati all'estero in un paradiso fiscale in sospensione di imposta. Saranno tassati quando torneranno in Usa. Il margine lordo delle organizzazioni con cui i Big Tech vendono i loro prodotti e servizi nei Paesi utilizzatori, è dato dalla differenza tra i ricavi commerciali e prezzo a cui beni e servizi vengono trasferiti. È il prezzo di trasferimento a determinare come si divide l'utile tra Paese d'origine e organizzazioni periferiche: in che misura, è questione tra Stati, non tra Stato e azienda. In ogni caso non è evasione. Per scoraggiare le multinazionali dallo spostare gli utili fatti all'estero in Paesi con tassazioni ridotte, la riforma fiscale di Trump ha aggiunto una tassa, aliquota 10,5%, sul reddito di ognuna delle loro società estere che ecceda il reddito "normale", definito come 10% del valore della proprietà tangibile ammortabile. È il Gilti (Global Intangible Low-Taxed Income). Non è semplicissimo, ancor meno con le deduzioni per le imposte già pagate all'estero. Ma chiamare tutto questo "la rete dell'evasione" non semplifica: induce in errore.*



## Cybersecurity Obblighi e incentivi contro i rischi del 5G

Fotina e Ludovico

# Cybersecurity, il decreto legge in campo contro i rischi del 5G

**Al prossimo Cdm.** Obblighi di sicurezza, anche su appalti, per Pa e operatori privati nei servizi essenziali: sanzioni fino a 1,8 milioni - Allo studio il rafforzamento del «golden power»

**Carmine Fotina  
Marco Ludovico**

ROMA

Agire subito contro i rischi del 5G. Intromissioni, furti on line, minacce e ostilità di ogni genere. Fino al timore, già in ballo, di non poter controllare un territorio informatico all'improvviso sconfinato e veloce come la luce. Il decreto legge in arrivo sul perimetro di sicurezza nazionale cibernetica serve anche a questo. Era in origine un disegno di legge del precedente governo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 luglio). Il nuovo esecutivo guidato da Giuseppe Conte ha già messo all'esame del preconsiglio di oggi il provvedimento, in vista del consiglio dei ministri che dovrebbe essere convocato domani o giovedì. Il testo è diventato, dunque, norma urgente.

I motivi ci sono. L'allarme sui rischi cyber per l'introduzione del 5G sono molteplici. A metà giugno Conte, accompagnato dal direttore del Dis Giuseppe Vecchione, ha fatto visita al procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Federico Cafiero De Raho. Alla Dna, infatti, ci sono magistrati superspecialisti nella materia: si confrontano in un tavolo aperto da mesi con i responsabili delle polizie giudiziarie di Carabinieri, Guardia di Finanza e Poli-

zia di Stato, viste le numerose preoccupazioni.

Vecchione, del resto, in commissione Trasporti alla Camera definì il 5G «potenzialmente foriero di rischi per la sicurezza nazionale». Perimetro cibernetico e 5G sono stati seguiti in particolare da Bruno Valenzise, 48 anni, appassionato giurista, capoparto Ucse (ufficio centrale per la segretezza) del Dis e venerdì scorso nominato dal Consiglio dei ministri vicedirettore vicario del Dipartimento informazioni e sicurezza.

Sul piano commerciale, infatti, il nuovo standard di comunicazione mobile 5G avanza inarrestabile: ogni sistema di protezione, controllo e garanzia diventa urgente. Prima che sia troppo tardi. Basta che un ufficio dello Stato metta nella propria rete uno strumento esterno non controllato e garantito né blindato contro le incursioni esterne. Ecco perché la concezione del perimetro nazionale di sicurezza cibernetica, pure criticato perché molto articolato e complesso, è ormai una strada inevitabile. Fino a spingere il governo ad approvarlo di corsa con un decreto legge.

La bozza di testo all'esame del preconsiglio fino a ieri sera non era stata diramata ma l'attesa è per un articolato identico a quello del disegno di legge già in Senato. Coinvolge

amministrazioni pubbliche, enti e operatori nazionali, pubblici e privati, tutti quelli che svolgono «funzioni e servizi essenziali» e quelli fondamentali per la sicurezza nazionale. Gli obblighi riguardano le reti, gli appalti e il «procurement», le comunicazioni degli attacchi informatici. Oltre al Dis, protagonisti del sistema di controllo e garanzia sono il ministero dello Sviluppo economico, quello dell'Interno con la Polizia delle Telecomunicazioni, l'Agid, la Difesa, in campo anche gli Affari Esteri e il Mef. Severo il sistema di sanzioni per le inadempienze: previste almeno otto fattispecie con cifre da un minimo di 200mila euro fino a 1,8 milioni. In caso di omesse o false comunicazioni davanti a controlli e accertamenti scatta la reclusione da uno fino a cinque anni.

Nel provvedimento, da subito o più probabilmente in sede di conversione in legge da parte del Parlamento, potrebbero poi entrare in punti salienti della riforma della disciplina del «golden power». Le modifiche sull'esercizio dei poteri speciali del governo nei settori strategici e in particolare nelle telecomunicazioni 5G erano già state approvate dal precedente governo con un decreto legge decaduto però lo scorso 9 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**1,8  
milioni**

Fissate tra un minimo di 200mila euro e 1,8milioni € le sanzioni per le inadempienze

**Oltre al Dis nel sistema di controllo e garanzia entrano Mise, Interno, Agid e Difesa****NELLE MAGLIE DELLA CYBERSECURITY****1****IL PERIMETRO****Reti e servizi informatici «blindati»**

L'obiettivo del DI è assicurare un livello elevato di sicurezza delle reti, dei sistemi informativi e dei servizi informatici di Pa, enti e operatori nazionali, pubblici e privati, da cui dipende l'esercizio di una funzione essenziale dello Stato, oppure la prestazione di un servizio essenziale per il mantenimento di attività civili, sociali o economiche. E dal cui malfunzionamento o utilizzo improprio derivi pregiudizio per la sicurezza nazionale

**2****IL SISTEMA DI SICUREZZA****Incidenti informatici, obbligo di notifica**

I soggetti nel perimetro saranno definiti con Dpcm su proposta del Cisir, (Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica) e dovranno garantire standard elevati di sicurezza in base a definite misure di sicurezza delle reti e dei sistemi. Andrà verificato il «procurement», di forniture e servizi Ict. Sarà tra l'altro obbligatorio notificare gli incidenti informatici

**3****I CONTROLLI E LE VIOLAZIONI****Sanzioni amministrative fino a 1,8 milioni**

Il Centro di valutazione e certificazione nazionale presso il ministero dello Sviluppo vigilerà sul procurement. Il Mise farà ispezioni sui soggetti privati, l'Agenzia per l'Italia digitale su quelli pubblici. Il testo arrivato in Senato prevedeva sanzioni amministrative per chi non rispetta le prescrizioni: otto fattispecie che vanno da 200mila euro a 1,8milioni. Omesse o false comunicazioni punite con la reclusione da uno a cinque anni

**AGEVOLAZIONI**

# Ipotesi nuovi sgravi per dare una spinta agli investimenti

**Manca il regolamento per i 100 milioni destinati al «cyber» e agli altri settori 4.0**

ROMA

Sgravi fiscali per i costi di adeguamento alle nuove norme cyber. L'ipotesi non dovrebbe entrare subito nel testo del decreto legge in programma per il prossimo Consiglio dei ministri sul perimetro nazionale cibernetico. Ma si intravede: è già emersa nelle discussioni tra gli addetti ai lavori. Può spuntare, dunque, in sede di conversione in Parlamento del provvedimento. Se non ci saranno obiezioni di finanza pubblica, è molto probabile che i tecnici del governo guidato da Giuseppe Conte diano il parere favorevole. Il tema, infatti, è già stato discusso di recente in sede parlamentare al Copasir, nel corso di una delle audizioni con i responsabili di strutture strategiche e infrastrutture critiche. L'auspicio è stato ampio: incentivi tributari per i costi di prevenzione e controllo della cybersecurity così come di certificazione e garanzia della sicurezza dei prodotti informatici, a maggior ragione se entrano nelle forniture di enti, amministrazioni e imprese legate alla sicurezza nazionale.

Non è escluso poi che possa tornare di attualità una proposta che i Cinque Stelle avevano presentato senza fortuna a maggio, sotto forma di emendamento al decreto crescita. Si tratterebbe di includere tra i beni agevolabili con il superammortamento fiscale del 130% anche le spese per l'accesso a software, sistemi e servizi IT erogati in cloud o via piattaforma web a patto che siano funzionali alla messa in sicurezza del sistema cibernetico dell'impresa. Una norma così concepita con-

sentirebbe di accedere a una miglioramento della deduzione indipendentemente dall'acquisto di un bene strumentale materiale tra quelli inclusi nell'allegato A che fu inserito nella legge di bilancio 2017. In sostanza, se una simile norma fosse portata avanti le aziende potrebbero beneficiare del superammortamento al 130% senza la condizione che contemporaneamente si investa anche in un bene per la digitalizzazione sul quale si gode dell'altra agevolazione chiamata iperammortamento.

Se queste idee potrebbero richiedere un certo tempo di maturazione, diverso è il discorso per le agevolazioni finanziarie previste dal decreto crescita entrato in vigore lo scorso 1° maggio ma vincolate all'adozione di un decreto attuativo del ministero dello Sviluppo economico. Il Dm non è ancora pronto e gli incentivi, destinati a progetti per la trasformazione digitale delle imprese, non sono dunque operativi. Si tratta nel complesso di una dote pari a 100 milioni: 20 milioni per contributi a fondo perduto e 80 milioni per finanziamenti agevolati. In questo caso la cybersecurity è solo uno degli ambiti tecnologici interessati, accanto a tutte le tecnologie abilitanti del piano Impresa 4.0 (ad esempio manifattura additiva, realtà aumentata, cloud, big data), ai sistemi per l'e-commerce e a tecnologie emergenti come blockchain, intelligenza artificiale, internet of things. Le agevolazioni finanziarie saranno concesse nella misura massima del 50 per cento dei costi ammissibili, per progetti di spesa pari ad almeno 50mila euro e a patto che l'azienda beneficiaria abbia fatturato nell'ultimo anno appena 100mila euro.

—M.Lud

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Mediaset alla prova del recesso

## Vivendi prepara nuove mosse legali

### SETTIMANA CHIAVE

**C'è tempo fino a sabato per restituire le azioni (fino al 4 ottobre a Madrid)**

**Parigi non molla: potrà impugnare l'assemblea e lo statuto olandese di MfE**

**Antonella Olivieri**

Il titolo Mediaset salva solo in finale di seduta il prezzo al di sopra del recesso fissato a 2,77 euro, con una chiusura a 2,78 euro (+0,22% da venerdì scorso). Restano invece sempre sotto il prezzo di recesso di 6,54 euro le quotazioni di Mediaset España che ha chiuso la seduta in calo dell'1,3% a 6,06 euro. Momento della verità per verificare le intenzioni di Vivendi visto che la possibilità di uscire dal capitale a prezzo prefissato - in dissenso col trasferimento ad Amsterdam della sede legale del Biscione - si chiuderà con la fine della settimana in corso per quanto riguarda la capogruppo quotata a Piazza Affari e proseguirà invece per altre due settimane a Madrid per quanto riguarda la controllata spagnola.

Salvo clamorose sorprese, non tiraria comunque che il gruppo che fa capo a Vincent Bolloré abbia intenzione di abbandonare la partita, accontentandosi dei 2,77 euro del recesso, vale a dire circa un euro in meno di quanto era costato all'origine il rastrellamento. Piuttosto pare che i legali che assistono la media company transalpina stiano esaminando iniziative a tutto campo, con geografia estesa. La mossa consequenziale alle posizioni prese sarebbe quella di impugnare la delibera dell'assemblea del 4 settembre con richiesta di sospensiva e anche se ci sono 90 giorni di tempo per farlo nulla osta formalmente che l'iniziativa possa essere presa anche mentre è in corso il periodo utile per il recesso. Il via libera dell'assemblea è arrivato senza che Simon fiduciaria, cui sono state trasferite le azioni Vivendi in eccesso rispetto al 9,9% detenuto direttamente, abbia potuto esprimersi. Col 28,8% del capitale ordinario Vivendi avrebbe avuto sicuramente in mano una mi-

noranza di blocco e nell'impegno sottoposto all'Agcom si era appunto riservata il diritto a utilizzare pieni voti su tutte le azioni nelle materie che, come il trasferimento di sede, avessero comportato il diritto di recesso.

Tuttavia, fermare l'operazione Media for Europe, che all'inizio era stata accolta bene sul mercato - con quotazioni risalite anche sopra i 3 euro - vorrebbe dire probabilmente lanciare sulle quotazioni Mediaset una pesante zavorra di incertezza, con conseguente riflesso sul valore della partecipazione. Sulla carta l'alternativa, o perlomeno lo step successivo, potrebbe essere l'impugnativa dello statuto della nuova società olandese che prevede voto multiplo progressivo per chi accetta di tenere bloccate le proprie azioni e clausole che di fatto garantiscono l'azionista di controllo (Fininvest sarebbe blindata anche in Italia col buy-back sul 10% già approvato). Tempi più lunghi invece per l'opposizione al divieto di detenere contemporaneamente più del 10% in Telecom e in Mediaset, intimato dall'Agcom, che ha richiesto un passaggio alla Corte di giustizia europea, e non si prevede arrivi alla sentenza di primo grado del Tar prima della primavera 2021.

Ad ogni modo, nell'ipotesi che Vivendi non opti per il recesso, il controvalore teorico massimo sul titolo Mediaset di Piazza Affari è di circa 600 milioni, considerato che possono recedere tutti gli azionisti che non si sono dichiarati espressamente a favore (il 78% del 62,5% del capitale presente all'assemblea del 4 settembre ha votato sì a MfE), ma a ieri solo un migliaio di azioni era stato consegnato per il recesso.

Per Mediaset España le regole sono diverse: possono recedere solo i soci che hanno votato espressamente contro. Nonostante ci fosse la possibilità teorica del 46% di no nel capitale - per tenersi le mani libere - in realtà solo il 18,4% del capitale si è presentato per farlo. L'esborso massimo è di circa 380 milioni, mentre il tetto stanziato da Cologno per far fronte al recesso di entrambe le società è di 180 milioni, cifra da considerare come saldo finale di un'eventuale riofferta al mercato o ad altri investitori interessati delle azioni riconsegnate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### In Borsa

#### Titolo Mediaset



#### Titolo Mediaset Espana



ANSA

**Mediaset.** Conto alla rovescia per il diritto di recesso